

L'UNIVERSO DEGLI DEI – ESTRATTO PER IL WEB

Autore: Lorenzo Ammannato
E-Mail: lorenzo@luce2001.com
Sito Internet: www.luce2001.com

*Si dichiara che l'opera è inedita e che Lorenzo Ammannato è il titolare legittimo ed esclusivo di tutti i diritti d'autore
Opera regolarmente depositata alla S.I.A.E. e presso Studio Legale
Tutti i diritti sono riservati*

EPISODIO I – CAPITOLO VII

...

Ray aveva le pulsazioni a mille ora che sapeva che avrebbe avuto accesso al cuore decisionale della civiltà dominante, alla capitale universale del progresso e della scienza.

Ora che sapeva che avrebbe potuto finalmente rincontrare suo padre.

-...La procedura, ragazzi, è la solita: consegna di tutti gli armamenti in arsenale, scaricamento delle riserve energetiche residue e disattivazione dei deflettori e delle contromisure informatiche operative, per dare libero accesso ai loro raggi ed algoritmi sonda-, aggiunse meccanicamente un Ufficiale protocollare dal centro di comando.

- Troverete otto caccia ordinari e due bombardieri di classe Nax come scorta al punto di ritrovo indicatovi...-, riprese il tattico.

- Li abbiamo informati circa le vostre capacità e limiti fisici; ci hanno garantito che provvederanno a rifornirvi di scafandri adeguati, una volta atterrati sul fondo oceanico-, continuò severo e rassicurante.

- Sì, ovviamente, come pianificato, li abbiamo anche informati della tua *reale identità*, Ray, e della possibilità che tu non abbia alcun bisogno di protezione dalla pressione marina, considerate le spiccate doti anfibie e mutanti che hai dimostrato in addestramento-, suggerì il Generale, con l'intenzione di catechizzare il giovane soldato.

- Ora sanno *chi sei* e sanno... *chi è tuo padre* e ciò, puoi credermi, fosse solo per un fattore di curiosità, ha contribuito non poco all'accettazione di questa inusuale delegazione di pace.

Non possiamo prevedere quali saranno le loro reazioni... e le iniziative dell'Imperatore al riguardo, una volta giunti là sotto, ma tu attieniti rigorosamente alla procedura, Ray, senza deviarvi per alcun motivo.

Il destino *tuo e di noi tutti* è nelle tue mani !

La procedura può salvarci, l'insubordinazione condannarci per sempre.

La tua condotta deciderà l'epilogo di una guerra ed il futuro di una civiltà.

Rendici orgogliosi di te e porta a termine ciò che tuo padre ha lasciato incompiuto-, argomentò pungente il Generale Gomez, consumato padrone delle sottili tecniche psicologiche necessarie a motivare e responsabilizzare i propri sottoposti.

- Non vi deluderò, Signore.

Lo giuro sul mio onore...su *mio padre* e la *mia famiglia*, Signore !-, urlò tracotante Ray, addirittura tremante per l'emozione ed il timore di non essere all'altezza del compito affidatogli.

- Eccoci arrivati, il contingente di scorta è di fronte a noi.

Diamo inizio alla procedura: fine delle trasmissioni criptate, da ora siamo in chiaro-, constatò preoccupato il Sottoammiraglio Jonathan Erdin.

- Per Marte e per la Libertà !-, urlò il Generale Gomez, sinceramente commosso, immediatamente seguito dall'eco vibrante di ogni voce in collegamento dal comando del pianeta rosso. Le comunicazioni terminarono repentinamente, strozzando sul nascere quell'accorato e corale grido di speranza proveniente da così lontano eppure così vicino alle emozioni che provava la piccola ed improvvisata missione diplomatica.

Le navi nemiche, nere e minacciose, con ogni sistema di puntamento missilistico e laser focalizzato sui loro abitacoli, accerchiarono i tre caccia marziani, di tonalità grigiastrea, metallica e cangiante in un viola elettrico, a causa dei riflessi degli scudi.

John, prontamente seguito da Pierre e Ray, rilasciò in spazio aperto l'intero suo arsenale missilistico, che ora galleggiava disordinato e inerte nella gravità zero, abbassò i deflettori, disattivò le contromisure informatiche e spense ogni sistema di puntamento e difesa.

Silenziose e invisibili, dozzine di raggi sonda attraversarono le carlinghe, i motori, le stive, le stesse armi rilasciate ed addirittura i corpi dei tre rappresentanti della civiltà marziana.

Ogni molecola e ogni atomo presente a bordo dei tre caccia venne scrupolosamente e smaniosamente scandagliato, al fine di rilevare ed individuare eventuali minacce e pericoli per la civiltà subacquea verso cui erano diretti: micro esplosivi, sostanze velenose, virus, batteri, armi chimiche o biologiche, sostanze tossiche, presenti nelle tute spaziali, sulla superficie interna o esterna delle strutture portanti delle fusoliere, oppure nascoste in capsule schermate all'intero dei velivoli, sulla pelle, tra i capelli e perfino nel cavo orale e nello stomaco dei tre astronauti. Nessuna ipotesi e possibilità di trappola od attacco suicida venne trascurata.

Ovviamente migliaia di algoritmi sonda stavano espletando, nell'Universo virtuale e telematico, ciò che i raggi portarono a termine in quello reale, con studiata sincronia.

Il giornale di bordo dei tre caccia, con la copia teoricamente indelebile di tutte le registrazioni delle comunicazioni in entrata e uscita della missione in corso, era stato appositamente riscritto e nuovamente inizializzato, nei pochi attimi che avevano preceduto la resa, per mezzo di un apposito programma pirata proveniente dal centro di comando.

Ogni parola, espressione o locuzione compromettente era stata sostituita con tipici commenti, esclamazioni e frasi inerenti le fasi di volo e compatibili con le circostanze del combattimento aerospaziale appena verificatosi.

Tale certissima sostituzione avvenne grazie a scambi di battute registrate in passato, in simulazioni od esercitazioni tenute sul pianeta rosso, incise direttamente dalle voci originali dei piloti coinvolti nella missione diplomatica.

L'unico inconveniente percepibile era, talvolta, un innaturale e potenzialmente sospetto sbalzo nel tono, nell'istante di passaggio dalla registrazione autentica a quella sovrapposta, quella di repertorio, in particolare nel caso di Pierre, il meno costante e monotono nell'esprimersi.

Passarono alcuni secondi.

Attimi eterni, in cui si giocarono il futuro della missione e l'esito della guerra.

Lente e gelide gocce di sudore esplorarono la schiena del mutante marziano, del giovane Ray, producendo fastidiosi brividi all'estremità del coccige, retaggio della pinna caudale.

I caccia di scorta naxuesiani, alla fine, non rilevarono niente di anomalo, a parte una singolare ed inedita lega metallica utilizzata per assemblare l'intelaiatura interna della carlinga del velivolo di Ray, elemento a cui i Generali, i Colonnelli ed i tecnici della divisione genio del Comando Oceanico di Roxuas non attribuirono particolare valore: non vi era, infatti, alcunché di potenzialmente tossico od esplosivo.

Venne quindi accordato il nulla osta alla scorta della delegazione diplomatica dei Bimbi.

Gli otto caccia nemici si disposero a semicerchio innanzi a loro, mentre i due affusolati bombardieri oceanici, continuando a puntare le carlinghe dei mezzi marziani con le testate missilistiche armate, li marcavano stretto, a pochi metri dagli scarichi dei propulsori; vi era pur sem-

pre il pericolo di un attacco suicida che utilizzasse gli stessi velivoli come armi di distruzione del quartier generale imperiale.

Ray, come da procedura di resa, seguito prontamente da John e Pierre, che lo affiancavano ai lati, attivò il sincronizzatore tachimetrico, che gli permise di allinearsi alla velocità di crociera dei mezzi nemici facenti parte della scorta.

Ebbe un tremito, un sentore di terrore ed impotenza nel volare a poche centinaia di metri dalle immense e letali fusoliere e dai cannoni ancora fumanti degli incrociatori maggiori naxuesiani contro cui avrebbe dovuto combattere...

O meglio, contro cui avrebbe dovuto difendersi per attenersi alla strategia e agli ordini ricevuti *prima* della comparsa del misterioso “scudo planetario”, sulla cui paternità marziana nutriva ancora seri dubbi.

Il suo nemico di sempre, l’assassino della sua famiglia, il despota del Sistema Solare, padrone del destino dell’umanità, beneficiario del tradimento di suo padre, era lì silente, di fronte a lui, con le sue sterminate navi, riflesse dai suoi occhi, a portata di tiro, apparentemente inerti.

Si trattava di diademi tecnologici di una bellezza e maestosità disarmante, levigati, di un nero marmoreo attraversato da ampie striature celesti, causate con ogni probabilità dalla rifrazione e riverbero della luce solare sui deflettori atomici delle carlinghe, tempestati da sinistre luminescenze pulsanti, caratterizzati da superfici e lamiere coniche perfette, nonché da una straordinaria simmetria geometrica nella disposizione degli armamenti, qualsiasi fosse l’asse di riferimento e la prospettiva di chi li osservava, di chi li temeva, di chi li odiava.

“*Quasi ventidue chilometri standard di lunghezza*”, calcolò il mutante, attonito, una volta superato lo schieramento a difesa della Terra, guardando l’indicatore della progressiva spaziale, il solo sistema operativo vitale che la procedura di resa gli concedeva di lasciare attivo, oltre a quelli che garantivano la sopravvivenza fisica del pilota.

Il vespai di caccia naxuesiani a corto raggio, di cui il settore spaziale situato tra l’atmosfera e gli incrociatori di testa pullulava, fece diligentemente largo alla delegazione diplomatica.

La leggendaria prima linea nemica, costituita dalle navi ammiraglie, dagli incrociatori di classe superiore e dai bombardieri, e le relative retroguardie, composte da minuscoli e rapidissimi velivoli da combattimento, con una disposizione ed un bilanciamento di forze diametralmente opposto a quello del fronte marziano, era stata raggiunta e superata.

Ray stava per fare ritorno a casa.

Chissà se Roxuas li avrebbe realmente condotti al suo cospetto, ricevendoli di persona ?!

L’arroganza, la boria, il sadismo e lo spirito di rivalse contro ogni suo oppositore, che lo avevano da sempre contraddistinto, nella vita privata e pubblica, e ne nutrivano l’immagine, assai poco popolare tra gli stessi sudditi, facevano supporre che avrebbe senz’altro approfittato della occasione creatasi per infierire sul figlio del “Giuda dell’uomo”.

Se così fosse stato, Ray avrebbe potuto rivedere suo padre.

L’impazienza e la tensione stavano consumando le energie residue del giovane marziano.

Alla vista dell’esosfera, si commosse e s’inabissò nel pozzo gravitazionale terrestre.

I suoi oblungi arti, senza che se ne rendesse conto, cominciarono a formicolare.

Il progressivo impatto con la sempre più densa volta atmosferica fu, quantomeno, spiacevole. Nell’arco di pochi chilometri la plancia segnalò un surriscaldamento degli strumenti di bordo; il muso del velivolo divenne incandescente e cominciò a fumare, mentre la fusoliera, dilatandosi, emise allarmanti scricchiolii.

Ray ricordò allora quanto gli era stato detto dai suoi tecnici ed ingegneri circa la delicatezza e fragilità del suo caccia rispetto agli standard e volle soffermarsi con la memoria sulle loro rassicurazioni: tutto era stato calcolato con estrema precisione, affinché la struttura resistesse alle sollecitazioni atmosferiche ed alla successiva pressione marina, fino alla profondità di arrivo.

Nel frattempo, al contrario dei suoi compagni di viaggio e superiori, aprì i boccaporti e si levò il casco acquario, che fino a quel momento gli aveva permesso di respirare immerso in un liquido ossigenato artificialmente.

Avrebbe respirato un po' di "aria di casa", in attesa di immergersi definitivamente negli oceani nemici.

Per qualche indimenticabile manciata di secondi provò intense sensazioni, in bilico tra l'estasi e la nostalgia, gustando a piene branchie un sapore di atmosfera, azoto ed ossigeno, che aveva quasi completamente dimenticato: i generatori d'aria delle capsule marziane, che utilizzavano come materia prima i laghi sedimentari del sottosuolo, producevano un'atmosfera artificiale e inodore, priva di essenze ed interferenze naturali e climatiche, di profumi, di pollini, di salsedine e delle infinite altre varianti che il rimpianto pianeta madre poteva offrire con straordinaria imprevedibilità.

Mancavano meno di due chilometri al mare e la velocità della scorta diminuì notevolmente, al fine di evitare un impatto eccessivamente violento con la superficie del moto ondoso.

Ray spalancò ulteriormente i boccaporti per predisporre il mezzo ad imbarcare acqua e, grazie ad essa, controbilanciare la crescente pressione esterna delle profondità marine alla quale, altrimenti, non avrebbe potuto resistere.

Si preparò quindi a tornare a respirare nel modo a lui, ormai, più consono ed abituale.

Era quasi uno di loro...

Da qualche anno, infatti, raggiunta la maggiore età, la metamorfosi del mutante si era completata, costringendolo a dormire in vasche condizionate e a portare sempre con sé delle scorte di acqua in cui immergere il proprio capo o umidificare le lacerazioni branchiali delle sue guance squamose, dalle sembianze decisamente naxuesiane.

Era pur sempre un anfibio: in assenza di un particolare sforzo fisico e muscolare poteva anche restare per tre o quattro ore lontano dal suo habitat naturale, ma l'autonomia, l'adattabilità e la versatilità in atmosfera, che lo avevano caratterizzato da bambino e da ragazzo, erano scemate con l'avanzare dell'età.

Dietro una cortina inquinata di nuvole grigie ricomparve, straordinario ed infinito, l'oceano.

Ray tese ogni muscolo del proprio organismo mutante per contrastare il contraccolpo.

L'antieriore incandescente del caccia marziano, al contatto con la cresta delle onde e la superficie del mare in burrasca, volatilizzò istantaneamente milioni di gocce in un turbine di vapore e spruzzi turchesi.

L'acqua arrivò, copiosa ed invasiva, gelida ed amichevole, minacciosa e fraterna, come sempre per chi vedeva in essa la sua fonte di vita e al contempo l'origine della fine di chi, la vita, gliela aveva data; avrebbe vendicato la sua famiglia, i suoi fratelli, sua madre e avrebbe rimediato al tradimento di suo padre.

Era una consapevolezza inebriante !

Il sistema gestionale propulsivo, intanto, passò in automatico alla reazione idrodinamica.

Ray, superato lo shock termico, all'interno del suo abitacolo invaso dal mare, si volse verso il caccia di John; lo scudo molecolare idrorepellente stava, per il momento, tenendo, confinando il liquido a pochi centimetri di altezza sopra la fusoliera, per mezzo di un campo magnetico.

Se da un lato tale campo avrebbe garantito la tenuta stagna dei velivoli di Jonathan e Pierre, la solidità e lo spessore delle strutture in titanio temprato venusiano avrebbero dovuto escludere, dall'altro, ogni difficoltà nel fronteggiare la pressione abissale.

Nel suo caso, invece, l'apertura dei boccaporti garantiva un continuo e costante bilanciamento tra ambiente esterno ed interno, per mezzo di un ininterrotto afflusso di masse liquide.

Nel frattempo i sofisticati abitacoli e le stive dei Naxuesiani, saturi di acqua marina ossigenata fin dal principio della missione, provvedevano a rifornirsi di nuove scorte fresche e pulite.

Ray cercò di rilassarsi: il momento era vicino.

Doveva stare calmo e seguire *punto per punto* la procedura.

Tutto sarebbe andato per il meglio, ne era quasi convinto, ora.

Guardò davanti a sé, rabbioso e determinato, alla smaniosa ricerca di luci e sagome artificiali che gli annunciassero la prossimità del quartiere generale militare naxuesiano, che, secondo i dettagliati rapporti dei Servizi Segreti umani, facenti capo alla Resistenza superficiale con cui i Bimbi di Marte erano stati costantemente in contatto, sarebbe dovuto sorgere nelle vicinanze della Reggia Imperiale, a poche decine di miglia dalla capitale della civiltà oceanica.

Proprio quando gli sembrò di cominciare a intravedere qualcosa, venne furiosamente squassato dall'esplosione sincronica dei caccia dei suoi due superiori e compagni di viaggio, colpiti a morte alle spalle, dai siluri dei bombardieri di Naxues IX.

Ray urlò e soffocò nel dolore: era stato sbalzato contro i pannelli laterali della sua plancia e si era gravemente ferito ad una spalla, urtando contro una cloche ausiliaria.

Aveva inoltre perso momentaneamente l'udito e gli occhi gli sanguinavano copiosamente.

Guardò i resti dei velivoli di John e Pierre, fluttuanti nelle tenebre abissali, torbide a causa dei carburanti e lubrificanti sprigionati dalle conflagrazioni e del sangue versato dai suoi amici.

Perché ?

“Perché ucciderli a questo punto, perché assassinarli così... all'improvviso, mentre sono disarmati e privi dei sistemi di difesa e puntamento ?”, pensò con la mente annebbiata dall'odio e dalla sofferenza fisica.

Piccole lacrime, ignorate dall'Universo che le circondava, si diluirono tra le nere acque nemiche degli oceani terrestri.

Ray, sempre più solo e abbandonato, nel suo abitacolo, respirando mare e sangue, alzò fieramente lo sguardo ora impassibile, riafferrò la cloche del proprio caccia e continuò a seguire la scorta omicida, che non aveva ancora ricevuto l'ordine di sbarazzarsi di lui.

Per contenere la tristezza, si morse nervosamente un labbro ed avvenne...l'incredibile.

I suoi denti si sfaldarono, fuoriuscirono dalla loro consueta sede senza alcuna resistenza meccanica da parte delle gengive !

Si toccò esterrefatto la nuova conformazione orale, esplorando con la lingua le vestigia di ciò che un tempo era stata la sua dentatura, ma non fu in grado di darsi una ragione per un simile evento.

Che tutto ciò fosse un'altra conseguenza fisica dell'onda d'urto dell'esplosione subacquea ?!

D'altra parte, come poteva Ray fare affidamento su di una capacità percettiva ridotta, aberrata dalle laceranti emozioni che si erano avvicinate in pochi attimi, nonché devastata dai sentimenti di odio ed ira che sempre più attanagliavano il proprio cuore tradito ?

Si rassegnò, rinunciò del tutto a capacitarsi di quanto era accaduto, di quanto s'era consumato attorno a lui e nelle viscere del suo organismo in ibridazione.

In fin dei conti, date le circostanze, quella duplice esecuzione non cambiava nulla: gli uomini-pesce non avevano fatto altro che completare la distruzione d'ogni legame, di ogni affetto che Ray aveva costruito nel corso sconnesso della sua esistenza.

John e Pierre erano soltanto le ultime perdite di una lunga serie di lutti e tragedie.

A Ray non restava che concentrarsi sulla missione in corso, nella disperata speranza di portare a termine la sua unica possibilità di vendetta.

Si costrinse a ricordare e conservare l'immagine mentale dei volti di sua madre e dei suoi fratelli, come doloroso sprone all'espletamento del suo ruolo di Ulisse della civiltà marziana.

Finalmente scorse, oltre la mucillaggine in movimento degli scarichi dei caccia nemici innanzi a lui, il gigantesco e splendente Palazzo Imperiale, la sontuosa dimora del suo più acerrimo nemico, l'obbiettivo ultimo dell'intera guerra: la sua città di Troia.

L'edificio era come illuminato internamente da una propria fosforescenza pulsante, di gamma cromatica tendente al verde e saltuariamente oscillante verso il giallo oro.

Come aveva trepidamente sperato e quasi pregato, l'Imperatore Roxuas V lo stava attendendo di persona, con il proprio Stato Maggiore in parata, circondato da schiere di guardie, navi sabbacquee, astronavi e reparti scelti dei propri Corpi Speciali.

Tutto faceva pensare ad una ricorrenza, ad una festa nazionale od un evento militare.

Assecondò diligentemente, senza destare alcun sospetto o dubbio, le movenze e le traiettorie a spirale della sua scorta, fino al punto predisposto di atterraggio sul fondale, a poche decine di metri dallo stesso Roxuas.

Qualsiasi movenza e posa del Sovrano comunicavano arroganza allo stato puro.

Era consapevole che ogni arma sul fondo era puntata contro di lui e che, quasi sicuramente, la persona dell'Imperatore era protetta da un campo energetico, l'estremo baluardo di difesa del massimo rappresentante della Civiltà degli Abissi.

Il suo caccia, inerme, languente sotto l'effetto comprimente della pressione abissale, sia interna che esterna, fu circondato all'istante da dozzine di elegantissime guardie imperiali, armate fino alle branchie e perfettamente addestrate a una simile circostanza, per quanto infrequente.

Ray, accigliato ed implacabile, fissando attraverso i cristalli del suo abitacolo la sagoma compiaciuta dell'Imperatore, sfiorò l'interfaccia epidermica della plancia che, con un solo impulso, sancì l'apertura del portello, attivò il display di un bracciale che aveva sul polso e diede il via ad un impercettibile e diffuso brusio, inizialmente localizzato all'interno della stiva.

In quel momento l'Angelo della Morte distese le proprie ali: il cavallo di Troia era stato posizionato nel cuore dell'accampamento nemico.

Centinaia di armi scattarono simultaneamente, attorno al suo vascello, minacciosamente dirette verso la rampa idraulica della nave, ed anticiparono la fuoriuscita del mutante.

Tutti stavano attendendo, quasi in stato contemplativo, la comparsa del primo e unico rappresentante dei Bimbi di Marte che avesse mai messo piede in quella remota landa sottomarina.

Ray si alzò a fatica, tremante a seguito della consistente perdita di sangue alla spalla e stordito dell'alta pressione a cui era sottoposto il proprio organismo, decisamente superiore a quella a cui era stato abituato durante l'addestramento militare, nel corso delle sperimentazioni scientifiche e delle più recenti simulazioni della missione che stava portando a termine.

Appena messo piede sul fondo oceanico e uscito allo scoperto con le braccia aperte ed i palmi rivolti verso l'alto, come da procedura interplanetaria 535/b, venne circondato da tre Ufficiali. Il primo gli applicò un doloroso innesto cibernetico superficiale, le cui radici dinamiche viaggiano rapidamente sottopelle alla ricerca di terminazioni nervose principali: era un traduttore simultaneo.

Il secondo e il terzo Naxuesiano invece, febbrili e scrupolosi, lo sondarono ulteriormente dalla testa ai piedi alla ricerca d'eventuali e improbabili armi meccaniche, chimiche o batteriologiche, per mezzo di voluminose tecnologie laser.

Non vi era più alcun dubbio: era destinato ad esser ricevuto dall'Imperatore in persona !

Tante attenzioni non potevano avere un diverso significato.

Nonostante il suo stato di ebbrezza e parziale incoscienza, Ray comprese che quella pomposa ed affollata mascherata doveva sancire e celebrare la vittoria finale dell'Impero di Naxues IX sulle civiltà ribelli dei pianeti indipendenti del Sistema Solare.

Sorrise, riflettendo sull'ironia della sorte !

Micro e macrocosmo avrebbero intrecciato i loro destini e ribaltato gli equilibri del potere.

Lanciò una fugace occhiata al suo bracciale: doveva solo evitare di farsi ammazzare nei prossimi dodici minuti.

Al resto avrebbe provveduto quel sottile e letale ronzo meccanico, che, come invisibile killer, come devastante piaga biblica, fuoriuscendo dall'abitacolo del caccia, si stava lentamente diffondendo e disperdendo tra i flutti abissali, inconsapevolmente coperto dal brusio dei militari. Lo trascinarono maldestramente al cospetto dell'Imperatore Roxuas V, ostentando opportunisticamente odio profondo nei suoi confronti, pur di ingraziarsi l'attento sguardo del reggente. Seguirono alcune formule ufficiali di annuncio e saluto, nonché altre ampollose formalità dettate dalla elaborata etichetta imperiale che, per quanto perfettamente tradotte dall'innesto epidermico e convogliate ai suoi nervi acustici, Ray non volle in alcun modo afferrare.

Uno ad uno i suoi accompagnatori si dileguarono, indietreggiando, senza mai voltare le spalle al Sovrano, e si ripositionarono nelle relative file, nell'ordinato, lunghissimo corridoio di autorità e vertici istituzionali che lambivano, come ombre nere, il viale principale di accesso alla reggia.

Ray, in affanno per la pressione dell'acqua, che sembrava tollerare con sempre maggiore fatica, alzò gli occhi verso Roxuas e cadde in ginocchio, sorridendo d'un sorriso privo di denti.

- Avete perso, Ray, vi cancelleremo dalla faccia dell'Universo !-, sentenziò l'Imperatore, provocando un generale silenzio reverenziale tra i propri sudditi.

Era palese e, per molti versi, patetico il tentativo di evocare ed avocare a sé le prerogative divine di chi può impunemente decidere sulla vita e sulla morte di un'intera civiltà.

- ...Tutto ciò che è accaduto e che accadrà era previsto e *da me personalmente* pianificato: ho approvato *io* le leggi che vi hanno permesso l'apparente libertà di costruirvi in segreto la flotta spaziale con cui ci state attaccando; ho concesso *io*, con decreto speciale imperiale, i finanziamenti straordinari con cui avete potenziato le vostre industrie belliche; vi ho dato *io* la scusa e la tempistica dell'attacco, revocando ogni libertà accordatavi in precedenza.

Ho programmato, fatto maturare ed indotto la crisi militare che ci vede nemici, Ray.

Il tutto per farmi concedere i poteri straordinari che *ora* mi permetteranno di avere carta bianca nell'unificazione del Sistema Solare sotto l'Impero di Naxues IX.

Devi lasciare che ti aggrediscano per poter eliminare una volta per tutte i tuoi nemici !-, sintetizzò compiaciuto e fiero il reggente, liberandosi da un mantello elastico finemente intarsiato, immediatamente raccolto da un inserviente di corte.

Ray non volle credere ad una sola parola di quanto aveva udito per tramite dell'innesto e continuò spavaldo a fissarlo, con astio.

- Voglio essere sincero con te, Ray: devo ammettere che...una cosa, sì, mi ha stupito e, per un attimo, mi ha colto alla sprovvista.

Quell'incredibile scudo spaziale, che scudo, ora lo so, non era e che i tuoi Generali hanno opportunisticamente e prontamente spacciato per *vostra* nuova arma sperimentale, mi aveva inizialmente preoccupato, soprattutto a seguito della perdita della mia ammiraglia madre.

Abbiamo però captato e, da qualche istante, decrittato tutte le vostre comunicazioni interne ai più alti livelli-, rise sonoramente.

- Siete stati abili e furbi, finché è durato !

Tatticamente lo apprezzo...

Non sappiamo ancora cosa fosse, ma nemmeno voi ne avete la più pallida idea, Ray, nemmeno voi !

La commedia è finita, il vostro inganno è fallito, la bugia dei Bimbi di Marte è stata svelata.

È per questo che ho deciso di porre fine alla penosa farsa della delegazione diplomatica e della presunta trattativa che avreste voluto strapparci in forza di quell'inspiegabile evento.

Ho ordinato di eliminare i tuoi due superiori, ma ho voluto esplicitamente risparmiare *te*, Ray, ho deciso di tenerti in vita...ancora per un po'.

Ed ora ti dirò *perché* !-.

Per quanto duro fosse il contenuto del messaggio, il tono della voce in lingua madre era quasi confidenziale, lusinghiero e suadente.

Gli si avvicinò, sfiorandone il volto con le estremità palmate dei polpastrelli:- Eh sì... sembri proprio *uno di noi*, giovane marziano !

Incredibile, Signori, davvero incredibile ed ironico: il figlio segreto di Goxres ha compiuto un cammino esattamente opposto a quello di *suo padre*...sia nella vita che nel corpo !-, aggiunse teatrale, levando lo sguardo verso la folla innanzi a lui, che ricambiò con sorrisi e lievi sillabe di assenso e compiacimento oltremodo forzato.

- Mio...*mio padre* era George Hill !-, obbiettò con rabbia e irriverenza Ray, mugugnando con le gengive.

- Sì certo, questo era il suo nome di copertura come leader del Governo Ombra Umano e rappresentante politico della Resistenza di superficie.

Ma come agente mutante, come infiltrato dei Servizi Segreti di Naxues IX, era *Goxres*, il *traditore* !-, gli fece eco il Sovrano assoluto della civiltà oceanica.

- State mentendo, figlio di un pesce-, gli urlò Ray, abbassando lo sguardo e dimenando la testa.

- Molte...molte scimmie di terra sono morte per *molto meno*...ma sarò paziente con te, piccolo...*stolto* !-, gli sussurrò a branchie strette Roxuas, che a stento si trattenne dal farlo uccidere subito.

- Credi, forse, che queste tue mutazioni siano frutto casuale di una alterazione del tuo genoma umano ?

Che siano la conseguenza del bombardamento atomico di superficie ?!

Credi di essere veramente *solo* un Bimbo di Marte, un diverso, un deforme ?

Rispondimi: come può una deviazione fortuita portarti ad un passo dalla fisionomia della razza naxuesiana ?!

Tu non sei mai stato un ibrido accidentale, un figlio dell'atomica, non puoi esser così stupido da crederlo ancora !

Tu sei molto, molto di più, Ray: *sei uno di noi*.

Tuo padre era un ibrido mutante ben riuscito, nato marino, cresciuto anfibio e divenuto, ad età matura, del tutto umano: un agente infiltrato biologicamente perfetto, estremamente efficiente ed enormemente utile, finché non ha deciso di tradirci.

Tu hai compiuto l'evoluzione esattamente opposta; forse a causa della mescolanza di geni con tua madre, un'umana di Marte, sei nato come un qualsiasi *animale* di superficie, sei cresciuto anfibio e stai mutando in marino, ovvero, in un essere superiore.

Quando si dice "gli scherzi della natura" !

Guardati: hai pelle, branchie, capacità osmotiche e metaboliche di un Naxuesiano puro.

Sei uno noi, proprio come tuo padre !-, ringhiò l'Imperatore, piegandosi verso di lui.

Ray in cuor suo sapeva e in qualche modo percepiva che Roxuas aveva ragione, ma cercò carpiamente di rinnegare questa arcana e recondita consapevolezza, così inquietante e dolorosa.

Si portò istintivamente le mani alle orecchie, trascurando il fatto che la traduzione degli acuti versi marini dell'Imperatore di Naxues, le sue verità nascoste, sarebbero comunque pervenute al cervello grazie all'innesto epidermico del traduttore.

- Tuo padre non ha tradito quando ci ha consegnato le teste di tutti i dirigenti del suo maledetto Governo Ombra di superficie.

Lo ha fatto invece prima, quasi per un'intera esistenza, quando si è lasciato trasformare anche la mente in quella di una *scimmia*, ed ha utilizzato le informazioni e preziose nozioni strategi-

che che gli avevamo affidato, in qualità di spia, contro la potenza che lo aveva inviato in missione tra gli umani.

Ha colpito più volte al cuore i nostri baluardi di difesa e con essi la civiltà oceanica che lo aveva visto crescere !

Sotto il ricatto della tua vita, alla fine, ha accettato di tradire gli uomini per i quali, per decenni, aveva combattuto e perso contro di noi e, col senno di poi, ha portato a termine la sua missione di infiltrato forse meglio di quanto non avessimo mai potuto sperare.

Doveva essere davvero una donna speciale...tua madre, per averlo indotto ad un simile scempio e spreco fratricida delle sue doti di Naxuesiano !-, gli disse con voluta indelicatezza il Sovrano, che stava evidentemente cominciando a prenderci gusto.

Ray strinse furioso i pugni delle sue mani palmate: era confuso, impaurito, disorientato, interdetto e non sapeva come reagire a quella situazione impreveduta.

Prima che il mutante potesse accennare ad una risposta, l'Imperatore con un gesto del suo affusolato arto destro superiore indicò qualcosa ad un membro della guardia.

Si fece stentatamente avanti un vecchio, protetto da un voluminoso scafandro di profondità, di forgia e tecnologia naxuesiana; pareva un uomo, dal volto stanco e triste, come Ray, e mostrò il suo stesso sorriso, quando i loro sguardi s'incontrarono.

- Padre !-, gridò commosso il ragazzo, ritrovando forza, vigore ed energie sufficienti per rialzarsi e gettarsi verso di lui.

Una ventina di guardie imperiali, con cinica scaltrezza, li fermarono a distanza e si frapposero tra i due, nonostante la vigorosa spinta prodotta dal mutante più giovane.

- E con questa "sorpresa" siamo giunti a spiegare il motivo della tua presenza *qui, adesso*.

Nel giorno in cui la civiltà dei Bimbi di Marte cadrà sotto i colpi del Nuovo Impero di Naxues IX, mi sono preso la libertà di voler festeggiare a dovere l'evento assistendo all'esecuzione in parata del nostro più grande e pericoloso traditore.

Ora che l'opinione pubblica mi appoggia incondizionatamente e che la legge marziale è legge ordinaria per qualsiasi cittadino di Naxues, posso procedere senza fastidiose mozioni e raccolte di firme ad eliminare fisicamente tutti i miei più antichi nemici, a partire da tuo padre, Ray. Ma i tuoi superiori hanno voluto ulteriormente impreziosire questo piacevolissimo evento con un dono gradito: mi hanno offerto, su di un piatto d'argento, anche la tua testa.

Un'occasione che forse non avrei colto senza la falsa minaccia di quel presunto scudo spaziale, ma che ora non mi lascerò di certo sfuggire !-, concluse minaccioso, flettendo con disprezzo le plumbee labbra squamose.

In quel preciso momento s'udì il rumore subacqueo di una lamiera che si spezza provenire dal caccia di Ray.

Immediatamente la guarnigione più vicina al mezzo si voltò all'unisono e puntò contro lo scafo della nave marziana tutti i propri armamenti, senza peraltro far partire alcun colpo.

Roxuas, più alterato per essere stato interrotto in un momento così solenne della sua festa, che spaventato a seguito d'un tale inatteso suono, continuò, ostentatamente noncurante e cercando di catalizzare nuovamente l'attenzione di tutti i suoi subalterni:- *Io*, Imperatore di Naxues IX, Comandante supremo delle Legioni Subacquee ed Ammiraglio della Flotta Stellare Oceanica, in qualità di reggente e Giudice Supremo delle Corti Sottomarine Unificate, condanno te, Ray Hill, occultato per decenni su Marte, sotto la falsa identità di Raydows Wood Hamilton, figlio dell'agente segreto e cittadino naxuesiano Goxres Suxyd, conosciuto come George Hill, tra le fila dei ribelli di superficie, alla pena capitale con esecuzione immediata, per grave insubordinazione, cospirazione e lesa maestà !-, decantò l'Imperatore, tra le grida di consenso del pubblico di militari in delirio che aveva, con studiato tempismo, perso ogni contegno formale.

Roxuas V, scandendo con oculata maestria le singole sillabe e cercando di imprimere alla sua esposizione un tono enfatico e solenne, puntò il proprio indice palmato contro il capo chino di Ray, ancora intento a cercare lo sguardo di suo padre, oltre la cortina di Ufficiali che lo trattenevano a distanza, e ripeté:- *Io...ti condanno a morte !-*.

Il velivolo di Ray tornò a gracchiare e stridere, ignorato da tutti oramai, pur rappresentando la più grande minaccia di sempre per la civiltà sottomarina.

Ray si volse repentinamente verso di lui, posò per un attimo lo sguardo sul display al suo polso, quindi sorrise, alzò il capo, fissò l'Imperatore con aria di sfida e gli disse:- *Avete perso !-*. Con compassata lentezza il mutante recuperò la posizione eretta.

Roxuas rise di gusto, ma fece cenno alla folla di placarsi e fare silenzio:- Dimmi, Ray, voglio concederti il privilegio di parlare per un'ultima volta dinanzi al *tu*o Imperatore !-.

Ray si liberò dalla presa degli Ufficiali intorno a lui, facendo intendere loro che non aveva più intenzione di raggiungere suo padre od opporre resistenza, ruotò il capo, si massaggiò la spalla ferita, la cui emorragia sembrava conclusa, e rispose:- *Avete perso e state per morire...*

Avreste dovuto soppesare meglio le concessioni che ci avete accordato, a partire dalla *prima*-. Il suo tono era assai diverso, il suo sguardo penetrante e sincero e la sua voce, tradotta ed amplificata dal microfono acquatico dell'innesto, era ferma e incredibilmente già abituata ad articolare fonemi in assenza di dentatura, quasi fosse una abilità ereditaria innata che aveva improvvisamente recuperato.

- Esattamente otto anni fa, sotto la pressione della *vostra* opinione pubblica, avete permesso a Marte ed all'Università dei Bimbi di produrre i primi prototipi di nano-tecnologie, concessione circoscritta al solo ambito medico-scientifico e vincolata a finalità curative.

I mutanti ed i contaminati relegati nella nostra comunità, da sempre, presentano innumerevoli complicazioni cardiovascolari di vario genere e natura; fino ad allora, il divieto di procedere a una sperimentazione applicata ci aveva costretto a protrarre per decenni uno studio unicamente teorico sulle caratteristiche e le potenzialità di queste micro macchine.

Non appena legalizzata la loro realizzazione, in soli due anni e due mesi riuscimmo a produrre agenti miniaturizzati, combinazione di atomi di carbonio, idrogeno, ossigeno ed azoto.

Si sviluppano per una grandezza di due, tre, al massimo quattro nanometri, sono capaci di penetrare, in modo indolore ed impercettibile, attraverso qualsiasi superficie organica, come per esempio la pelle, transitando tra gli atomi della materia di cui è costituita, e sono dotati di una forza pari ad otto mila miliardi di volte il loro peso.

Vengono attivati da un improvviso incremento di acidità dell'ambiente e sono programmati e attrezzati per inocularsi in un organismo umano od umanoide, raggiungere il flusso sanguigno attraverso i capillari, lasciarsi trasportare fino al cuore, individuare le cellule cardiache, ancorarsi saldamente ad esse e, ad un determinato istante, entrare in azione per riparare simultaneamente, collaborando tra di loro, le valvole cardiache danneggiate od i tessuti che necessitano di un intervento di tipo chirurgico.

Credo che ora possiate immaginare cosa sto per dirvi, *Mio Imperatore*.

È cosa nota... in quest'Universo è molto più facile *distruggere* che costruire !-, aggiunse demoniaco sotto lo sguardo titubante e ramingo di Roxuas, che sembrava averlo preso sul serio.

- Conoscete la storia del celebre cavallo di Troia ?!-, chiese sibillino Ray.

In quel momento il suo caccia implode, accartocciandosi e frantumandosi come se fosse stato di ceramica, in un clangore cacofonico di impatti metallici.

Roxuas inorridì, indietreggiò e cadde al suolo, inciampando in un gradino, terrorizzato da una devastante deduzione.

Fu subito soccorso da quattro suoi fedeli servitori, mentre Ray riprese la parola, tra lo scetticismo e l'incomprensione dei più: - Col passare degli anni... siamo diventati sempre più bravi a forgiare le nostre nano-macchine !

Siamo riusciti a produrne alcune in grado di attrarsi e di vincolarsi tra loro, esattamente come comuni complessi di atomi costituenti leghe metalliche, in modo da poter essere utilizzate per costruire ed assemblare tralicci e superfici in tutto e per tutto identiche a comuni frammenti di metallo, anche ad un'analisi microscopica.

Vi farò un esempio: potrebbero essere utilizzate come intelaiatura dell'ambiente interno di un caccia da combattimento spaziale, in missione diplomatica, e passare, senza destare alcun sospetto, i controlli dei raggi sonda nemici.

La differenza con una lega ordinaria sta nel fatto che, se attivate da un repentino cambiamento d'acidità, generato dal rilascio di soluzioni apposite, queste micro macchine si possono improvvisamente azionare, svincolare vicendevolmente, dissolversi nell'ambiente che le circonda, meglio se marino e quindi liquido come l'interno dei nostri organismi, raggiungere in circa dieci unità temporali ogni essere vivente nel raggio di sette miglia, entrarvi attraverso i tessuti, arrivare al suo cuore e, nel *vostro* caso, consumarne le valvole.

Per evitare che la morte progressiva dei militari più prossimi alla mia nave destasse sospetti e vi permettesse di prendere delle contromisure prima che tali atomi potessero raggiungere ciascuno di voi, abbiamo programmato i nostri micro killer in modo che restassero latenti e inoffensivi, ancorati alle pareti dei vostri cuori, fino a un dato istante dopo l'apertura del portellone della mia nave.

Su *questo polso* viene scandito il poco tempo che vi resta da vivere.

Avete cinque secondi, Imperatore !-, sentenziò Ray, alzando energicamente il braccio che indossava il conto alla rovescia, tra lo sbigottimento generale.

Fu creduto paradossalmente dal solo Roxuas, che impreccò qualcosa d'incomprensibile, dimenandosi sulla scalinata copiosamente illuminata del suo Palazzo.

- Credevate di conquistare pianeti, stelle...e siete stati sconfitti dagli atomi !-, lo provocò Ray, accerchiato dalle Guardie Imperiali che non sapevano più cosa fare, se ucciderlo e soccorrere il proprio Sovrano in preda al panico, o continuare a sorvegliarlo per separarlo dal padre.

- Finitelo...sterminateli tutti e due.

Subito !-, sbraitò impazzito il pesce più potente della galassia, Roxuas V, "l'invincibile".

Fino a pochi istanti prima aveva esibito l'onnipotenza del nuovo padrone dell'Universo.

Ora, atterrito e tremante sugli scalini della sua reggia, stava per capitolare e morire come patetica vittima.

Ray tornò ad osservare il proprio polso: l'ora era scoccata.

Gli imperiali attorno a lui non fecero nemmeno in tempo a brandire i disintegratori ionici, che tenevano allacciati alle loro cosce con fondine elegantemente decorate.

Portarono le mani palmate sul ventre, in alto a destra, nel posto in cui gli organismi naxuesiani geneticamente puri hanno il cuore, e perirono tra grida strazianti.

Nella stessa frazione di tempo, ogni essere vivente presente, ad eccezione di Ray e suo padre, spalancando i propri occhi oltre ogni consueto limite e soffocando un languido grido di dolore e disperazione, crollò sul fondo oceanico, con un tonfo sordo e vibrante, come il singolo rintocco di una campana a morto che stava annunciando il volgere dei tempi.

In quell'attimo la storia mutò nuovamente il suo corso.

La civiltà degli abissi e l'Impero interplanetario di Naxues cessarono di governare l'Universo conosciuto.

Il figlio del Giuda dell'uomo aveva ultimato la sua missione.

Il discendente dei Bimbi di Marte aveva appena vendicato il suo popolo.

L'incognita tra le costanti aveva finalmente riscattato la storia dalle aberrazioni prodotte dagli Dei del Tempo.

L'Erede dei Profeti aveva adempiuto al proprio destino.

Ray, ossia Raydows, si tolse il suo prezioso bracciale biometrico, che lo aveva tenuto aggiornato sul conto alla rovescia per l'entrata in azione delle nanotecnologie e gli aveva al contempo inoculato nel sangue soluzioni fisiologiche a carattere basico finalizzate a rendere inattivi i micro agenti che, inevitabilmente, erano penetrati anche nel suo organismo mutante.

Suo padre, invece, l'unico umano presente in quel remoto angolo oceanico, da poco battezzato a cimitero della civiltà sottomarina, non aveva corso alcun pericolo.

Per lui, oramai completamente mutato in "scimmia di superficie", il contatto con la pressione marina sarebbe stato letale; la tenuta stagna dello scafandro che il nemico gli aveva assegnato, ironia della sorte, lo aveva protetto dalla strage dei micro killer marziani.

Ray gli si avvicinò, ancora dolorante per la ferita e la sofferenza barometrica, ma sorridente.

George lo guardò, con la stessa nostalgia ed amore con cui lo aveva salutato l'ultima volta, in quel piovoso astroporto terrestre, ma finalmente liberato dagli oppressivi sensi di colpa che lo avevano per decenni torturato e ridotto ad un esaurimento cronico.

- Ciao Ray -, gli disse con semplicità e commozione, amplificato dal microfono del casco dello scafandro metallico.

- Era tutto vero ciò che mi ha detto *su di te* l'Imperatore ?-, gli chiese il figlio, abbracciando la struttura semirigida della tuta del padre con quanta forza aveva in corpo.

- Mi dispiace...Ray.

Sì, era tutto vero !

Ero *uno di loro* ed ho lavorato per loro per decenni ...poi è arrivata tua madre ed ha cambiato ogni cosa-, gli rispose impacciato il vecchio, sfiorandogli la nuca con un guanto.

- ...E sei diventato leader del movimento ribelle umano, del Partito d'Azione !-, aggiunse con orgoglio ed ammirazione Ray, tornandolo a guardare attraverso il cristallo del casco.

- Ero giovane e senza giudizio...ho causato indirettamente la morte di molti miei concittadini: non sono cose di cui andare fieri, Ray !-, obiettò George, abbassando lo sguardo.

- "Ogni scelta comporta un sacrificio", papà, me lo dicevi sempre; e tu hai scelto di servire la causa di chi amavi, di chi si era affidato a te, del più debole...dell'uomo.

Lo hai sempre fatto, anche quando hai deciso di rinnegare l'umanità per salvare *me*, quel poco che era rimasto della tua famiglia !-, osservò commosso Ray, stringendogli le braccia.

- Già, e quel poco che era rimasto della mia famiglia...ha salvato l'umanità !-, concluse il padre, soltanto ora consapevole che non tutto ciò che aveva fatto era stato un errore, che non era andato tutto perso e che forse gli occhi di suo figlio avrebbero visto nascere una nuova realtà, un futuro migliore, una civiltà più equa e pacifica.

Ray si voltò per un attimo, osservando la posizione innaturale in cui era morto, contorcendosi per gli spasmi, l'Imperatore carnefice Roxuas V e, con lui, l'intera dirigenza militare e politica della civiltà sottomarina di Naxues IX.

Il colossale Palazzo luminescente, impassibile ed imperturbabile, dominava il fondale oceanico nel più totale silenzio.

In quel momento decine di migliaia di caccia terrestri malridotti, reduci da centinaia di anni di guerriglia in superficie, si sarebbero alzati in volo ed avrebbero raggiunto la linea nemica naxuesiana colpendola alle spalle, per affiancare i Bimbi di Marte e accerchiare il nemico, privo dei suoi vertici decisionali ed attaccato, ora, sia dal fronte lunare che da quello atmosferico.

Nemmeno questo evento erano riusciti a prevedere i Servizi Segreti Imperiali, che da decenni consideravano le poche e divise forze armate umane di superficie assolutamente trascurabili e inadeguate a portare una concreta minaccia ai loro contingenti.

La quarta fase del piano d'attacco marziano era appena cominciata.
La sua, la terza, la più delicata ed importante, si poteva considerare conclusa.
Ray si sedette, sopraffatto dalla stanchezza.
Ripensò con l'ingenuità di un tempo al giorno in cui se ne andò dalla Terra: quel giorno aveva promesso a sé stesso che sarebbe ritornato a portare la pace nel suo mondo, aveva giurato a sé stesso che sarebbe tornato a portare la serenità sul volto di suo padre.
Quel giorno Ray aveva deciso di cambiare, di mutare per sempre il corso della storia.
Osservò quindi suo padre e, per quanto sommerso dai flutti abissali, gli parve di udire le grida di vittoria degli umani in superficie.
Immaginò, per un attimo, la fine della guerra.
Poi, con l'aiuto di George, si rialzò, cercando di respirare a piene branchie e distendere i suoi arti subacquei.
Una pace irreale stava saturando di quiete lo spazio circostante.
Rispose al sorriso del padre, lo strinse a sé e guardò in direzione del cielo.
Ce l'aveva fatta: sua madre, i suoi fratelli ne sarebbero stati fieri.
Il loro piccolo Ray *ce l'aveva fatta* !
Ma nessun Profeta dovrebbe mai sopravvivere alla rivoluzione che innesca, altrimenti è destinato a sostituirsi al dittatore che ha deposto.
A poche decine di metri da padre e figlio, nei labirintici sotterranei tecnologici della Residenza Imperiale, il sistema cibernetico di controllo e di direzione delle Armate Interplanetarie più micidiali dell'Universo giaceva tra i cadaveri, totalmente privo di guida.
Ray e suo padre erano rimasti gli unici discendenti naxuesiani vivi presenti al quartier generale dell'esercito della civiltà oceanica, i soli tra i concittadini marini a conoscenza del Colpo di Stato che si era appena consumato.
George Hill, ovvero Goxres Suxyd, l'infiltrato, il traditore e l'ex-suddito di Roxuas V, era ora l'unico sopravvissuto che possedeva le chiavi di accesso al nucleo dell'intelligenza artificiale marina e che era in grado di comprenderne il funzionamento.
Più nessuno ora avrebbe potuto impedirgli di raggiungerlo e riprogrammarlo.
Sarebbe stato davvero un peccato, un inutile spreco far esplodere l'intero complesso, come da direttive impartite dal comando di Marte.
D'altra parte *qualcuno*, prima o poi, avrebbe dovuto ristabilire l'ordine nel caos anarchico che avrebbe seguito al termine delle operazioni di guerra.
Chi meglio di un mezzo uomo e mezzo pesce avrebbe potuto fare da mediatore e pacificatore, da ponte politico tra le due civiltà in lotta per la supremazia nella galassia ?!
Il giovane ed improvvisato pilota marziano non era completamente persuaso da tali argomentazioni, ma volle fidarsi dei consigli di suo padre, come ogni buon figlio avrebbe fatto.
Stremato dalla fatica e dalle responsabilità che stava per assumersi, lo assecondò con reverenza e lo seguì con fede.
Il potere trasforma l'uomo e deforma il mutante.
Un nuovo Imperatore sarebbe asceso, salendo la scalinata smeraldo della reggia di Naxues.
Un nuovo Impero, ancora più potente, si sarebbe presto sostituito al vecchio.
Una nuova dittatura avrebbe preso il posto della precedente.
Fu l'ultima mutazione di Ray.
Non più fisica, ma mentale.
La peggiore.
Quel giorno Ray, calpestando le superfici in corallo della sua nuova dimora, l'ex-corte di Roxuas V, mosse i primi passi verso Raydows I.
L'Imperatore Raydows I.